

## RECENSIONE

***Il male della polvere: storia e storie dei minatori in Valle Camonica nel secondo dopoguerra, Atti del seminario svoltosi il 13 maggio 2011 a Cedegolo, a cura di Gianfranco Quiligotti, Musil (Museo dell'industria e del lavoro), Brescia 2012, pp. 136***

La storia dell'industria talvolta si sviluppa anche all'intersezione con i fatti della medicina e questo volume si pone proprio come strumento utile sia alla storia sociale ed economica di un territorio, sia alla storia della medicina. All'aprirsi del Novecento e lungo tutta la prima metà del secolo si erano delineate nuove sfide per i medici che tra i loro compiti assumevano quello della prevenzione di malattie ed infortuni sul lavoro, del "correre in mezzo alle professioni", organizzare ambulatori, trattare con le direzioni aziendali, istruire il lavoratore ed offrire percorsi per le diagnosi e le cure.

I saggi che leggiamo in *Il male della polvere*, arricchiscono il panorama bibliografico delle ricerche che consentono di scorgere l'importanza ed i risvolti sociali ed economici di dolorosi capitoli del lavoro. In uno scenario tanto vasto, l'impegno dello studioso si confronta con la difficoltà di accesso alle fonti, con la povertà di documentazione degli archivi ancora esistenti e con l'innegabile perdita di molta documentazione. Uno sguardo agli anni più lontani mostra che la stessa medicina del lavoro, nell'enfasi dell'espansione e dei successi economici ed industriali della nazione, non si era sempre impegnata in azioni che potevano contrastare gli interessi industriali, quando anche il movimento sindacale appariva insistere soprattutto sul risarcimento del danno, trascurando la prevenzione. L'aumento della curva degli infortuni stimolò poi una decisa attenzione per le previsioni di rischio associate ai processi ed alle tecniche lavorative industriali, per l'igiene del lavoro, per il pronto soccorso. Dalla metà del Novecento, dunque, i movimenti per la salute e la sicurezza si presentarono in Italia con forza di impatto straordinaria, superiore a quella degli altri paesi europei, con la capacità di influire sull'opinione pubblica e sul legislatore.

Un'analisi di insieme di questi problemi in area italiana, affrontato con un esame generale, deve fondarsi su interventi e contributi di settori speciali, locali o parcellari per lavorazioni, che stanno arricchendo la letteratura. Si tratta di considerare i diversi punti di vista nei quali si può collocare l'osservatore munito degli strumenti propri dello storico e della medicina e l'osservatorio dal quale prendere avvio non deve arrestarsi nella visione del versante biomedico. Così, opportunamente, si articolano i contributi dei relatori intervenuti al seminario di Cedegolo, i cui atti sono ora raccolti in *Il male della polvere*, introdotti dalle pagine di Andrea Pedrali, sindaco di Cedegolo e di Pier Luigi Mottinelli consigliere del Museo dell'industria e del lavoro. Le questioni centrali sono opportunamente sviluppate da Cinzia Arzu, dell'Università di Bergamo, sulla storia del lavoro nell'industria idroelettrica e di Mimmo Franzinelli sulle origini e lo sviluppo del settore idroelettrico in Valle Camonica.

L'industrializzazione nella Valle, dopo gli inizi pionieristici di fine Ottocento, si delinea decisamente nei primi decenni del XX secolo, portando modificazioni sostanziali al territorio, all'ambiente, all'economia ed al lavoro dell'uomo. Fu una importante occasione di occupazione locale, contrastante i tradizionali flussi di emigrazione. Muratori, minatori e meccanici si trovavano infatti nelle maestranze della Valle, mentre da fuori giungevano i tecnici e gli ingegneri. Si trattò di un numero

ingente di occupati, pur nella evoluzione e nelle oscillazioni di fortuna dell'industria. Cinzia Arzu sottolinea bene la necessità di ulteriori indagini su un tema che era fino ad oggi rimasto per lo più ai margini delle ricostruzioni storiche.

Nella ricerca, come precisa Gianfranco Quiligotti, dobbiamo considerare che i tempi più lontani sono avari di sopravvivenze testimoniali, ma un problema delicato è anche quello dei documenti degli ultimi decenni, perché in gran parte sono deperibili e quel che può interessarci e servire all'indagine si sta perdendo di giorno in giorno. Alcuni archivi sono già scomparsi ed altri se ne stanno andando; si è ancora in tempo a scorrere carte che tra poco potrebbero non esserci più, ma soprattutto Quiligotti interroga gli archivi della memoria ancora affidabile di persone che sono state protagoniste del lavoro in miniera, del lavoro sindacale o di quello dell'apparato sanitario e previdenziale. Franco Carnevale e Alberto Baldasseroni, autorevoli storici della medicina del lavoro italiana, mettono nel volume la loro competenza spiegando il "mal da lavoro", la silicosi.

L'interesse specifico della medicina per questa malattia professionale si era approfondito verso la metà del secolo scorso, tanto che nel 1949 il congresso nazionale di medicina del lavoro si era aperto con una relazione dedicata a *Lo stato attuale della silicosi in Italia*. Con un numero considerevole di addetti, il rischio di malattie professionali dei minatori si concretizzava nella silicosi, ma con un'elevata frequenza di altri e diversi quadri patologici: bronchiti, tonsilliti croniche, artropatie, dermatosi e dermatiti irritative e allergiche e malattie dell'apparato digerente, in rapporto con i fattori del microclima, del caldo, del rumore, dei ritmi di lavoro.

Un lungo elenco di malattie e disturbi faceva dei lavoratori in miniera una delle categorie più esposte ai rischi di salute e di conseguenza della qualità della vita. Le valutazioni retrospettive hanno concordemente riconosciuto che nel sesto decennio del secolo scorso era iniziata una nuova fase della medicina preventiva dei lavoratori, agendo nell'obiettivo di bonifica degli ambienti. La realtà nazionale mostra tuttavia il difetto di conoscenze organiche e documentate, almeno fino all'avvio di attività sanitarie con fini decisamente preventivi che in Lombardia si affermarono con la costituzione dei Consorzi Sanitari di Zona. Questa carenza era significativa perché denunciava l'immobilità delle strutture di fronte a bisogni sanitari, anche se le malattie respiratorie si imponevano come una delle cause primarie di ricovero e di invalidità.

Gabriele Salvetti, direttore della sede territoriale di Darfo del patronato INCA-CGIL, ricorda come le richieste di riconoscimento della malattia professionale possono veramente servire a segnalare la realtà territoriale di esposizione a lavorazioni nocive. Su questa linea si colloca anche il saggio di Francesco Bonaccorso, medico primario dell'INAIL di Brescia, che istruisce sui criteri di tutela previdenziale dei lavoratori esposti a questi rischi e sui percorsi di riconoscimento specialistico della silicosi. Luca Masera, dell'Università di Brescia, con una ben documentata trattazione, riconduce il tema della malattia professionale dentro il diritto penale, considerando il ricorso alla contestazione di reati d'evento. All'Università di Brescia appartiene anche Francesca Malzani, autrice delle pagine sull'obbligo di sicurezza "tra vecchi e nuovi rischi".

Il dibattito sul lavoro e la protezione della malattie da lavoro è via via cambiato, in un periodo molto ricco di conquiste in campo biomedico e di affermazioni di valore sociale. Si è complicato ed allargato. La sensibilità acuta per le dimensioni dei fattori di rischio, nella produzione o nell'organizzazione del

Giuseppe Armocida – RECENSIONE: *Il male della polvere: storia e storie dei minatori in Valle Camonica nel secondo dopoguerra*

quotidiano, ha comportato inevitabili riflessi nel territorio delle responsabilità della medicina. Le pagine di questo volume ci orientano nella diversità delle prospettive e richiedono chiavi di lettura attente ai molti aspetti toccati, nella vastità e nella complessità degli scenari, anche oltre la storia dei minatori della Valle Camonica.

**Giuseppe Armocida**

[28 gennaio 2013]